

Sul traguardo l'allenatore La Mura ha svelato un episodio inedito: in agosto stava per dimettersi perché gli Abbagnale battevano la fiacca - La gioia di Carmine: «Ogni errore ha un prezzo ma anche i sacrifici hanno una ricompensa: questa è la vittoria più bella»

DAL NOSTRO INVIATO

LAKE BARRINGTON — «Ma come siete forti, mamma mia!». Il dottor Giuseppe La Mura cinge i due nipoti e se li stringe al petto, mentre da sotto spunta Peppiniello Di Capua, la figura caratteristica di questo clan che anche stavolta ha divertito gli spettatori strillando in dialetto napoletano, alzandosi in piedi sulla barca, quasi volesse salire in groppa a Carmine.

Giuseppe e Carmine guardano di sottocchi lo zio medico al quale danno sempre del «voi», come quando hanno iniziato, senza riuscire a spiacciare una parola, felici e basta. La Mura sentenzia: «Scrivete: gli Abbagnale sono come il vino».

Il dottor La Mura, che ha prestato i suoi 1.500 mutuatì di Pompei per tre settimane a un collega per tuffarsi in questa avventura, deve rispondere all'unico giornalista straniero che vuole sapere se i suoi vogatori intendono vincere fino a Barcellona. «Più che vincere, pensiamo ad arrivarci», dice conciso ripetendo poco dopo lo stesso concetto al presidente Romanini, risollevato dopo la bufera dell'esonero di Nilssen.

Da parte sua il norvegese di ghiaccio offre una bella lezione di stile andando ad abbracciare i vincitori e il loro allenatore che spesso l'hanno, a torto o a ragione, contestato.

«L'ultima prodezza degli Abbagnale sarà quella di battere in Spagna se stessi», dichiara il presidente della Federazione Romanini, una persona compassata che si fa prendere dalla felicità (c'è da festeggiare anche la vittoria del figlio sull'otto leggeri) accennando, in scarpe da tennis e divisa blu, a un passo di danza, invitato dalla musica degli altoparlanti di Lake Barrington.

«Presidente, speriamo di arrivarci», lo ammonisce nuovamente La Mura, ripensando alle difficoltà incontrate durante questa stagione. E il dottor Stranamore



Le uniche sconfitte nell'83 e nell'86

Un'altra immagine trionfale per Giuseppe, nato a Pompei il 24 luglio 1959 (a sin.), e Carmine Abbagnale, nato a Pompei il 5 gennaio 1962 (a destra) e per il timoniere Peppiniello Di Capua (in basso). Insieme hanno conquistato otto successi internazionali: 6 mondiali ('81, '82, '85, '87, '89 e '90) e due Olimpiadi ('84 e '88). Le due sconfitte riguardano i mondiali '83 (bronzo dietro a Germania Est e Urss) e '86 (argento dietro alla Gran Bretagna)

del remo svela al proposito un episodio inedito a conclusione di questo trionfo: vedendo che il «due conbatteva la fiacca, che mancava d'armonia, ai primi di agosto aveva dato le dimissioni.

«Quante sofferenze per questo traguardo»

«Non si era trattato di un capriccio, né di stanchezza per il canottaggio: erano distratti, può darsi che tutte le batoste della stagione li avessero demotivati. Ci siamo riuniti, mi hanno detto che non intendevano dare messaggi negativi, che erano solo stanchi», racconta La Mura mettendo l'accento su un aspetto molto importante affrontato per arrivare a questo grande traguardo: lo spostamento del calendario di due mesi che ha provocato qualche sconfitta di troppo durante il percorso verso i mondiali.

Giuseppe annuisce sorridendo. La sofferenza, per lui, è ormai una compagna fedele. «La gara non mi ha stancato, la vera sofferenza non l'abbiamo provata in gara, ma per arrivarci: ho dovuto fare tante di quelle

punture che non me le ricordo più».

S'intrecciano le telefonate con Pompei e Castellammare, al circolo vogliono sapere non solo qualcosa di più sull'impresa ma anche dal dottore se riuscirà a diventare d.t. del canottaggio. Il presidente dello Stabia, il sosia di Cesare Polacco, quello dello sketch della brillantina Linetti, promette una grande festa. «Ma penseremo anche al monumento».

La Mura lo guarda storto. «Quando eravamo nei guai, è andato in ferie, dobbiamo ringraziare l'avvocato Cesariano che ha riaggiustato le cose», dice tornando sulla maretta di tarda estate del clan.

Peppiniello Di Capua ricorda la gara con un brivido. «Quelli ci fanno sempre vincere!», dice.

Non è riferito ai fratelloni, ma agli avversari. «Ogni volta sono sempre più forti, ma con i fratelli non la spuntano», dice il timoniere, che farfuglia qualcosa riguardo al suo lavoro di centralinista notturno alla Sip: da quel che si capisce, vorrebbe dal suo capoufficio un po' più di libertà.

Carmine tace e acconsente. «Abbagnale si nasce e si

diventa», risponde a chi vuole sapere il segreto del loro successo. «Ma come ogni errore ha un prezzo, ogni sacrificio ha una ricompensa», filosofeggia il fratello pensatore.

Giuseppe deve pensare a problemi di vita, come il matrimonio. «Certo, devo pensare anche ad altro. Il matrimonio? Nessuna data precisa, però vorrei riuscire a farlo prima dei prossimi mondiali a Vienna».

«Merito degli avversari se abbiamo volato»

Prima, però, non vuole guastarsi questo trionfo. «E' stata la nostra vittoria più bella. Partire avanti, essere ripresi e ripartire... Sono questi i successi che danno più soddisfazione, anche se sarebbe più conveniente prendersi un bel vantaggio in partenza. Diciamo che, a questa gara, ci hanno costretto gli avversari», ha concluso il capovoga, sorpreso dalla scomparsa della Romania.

«Ma forse andavamo proprio forte», sussurra senza rendersi ancora conto del grande tempo.

e. c.